

OMELIA II DOMENICA DI AVVENTO – ANNO B



**Inizio del
vangelo di
Gesù,
Cristo,
Figlio di
Dio.
Come sta
scritto nel
profeta
Isaia:**

Dal Vangelo di Marco.

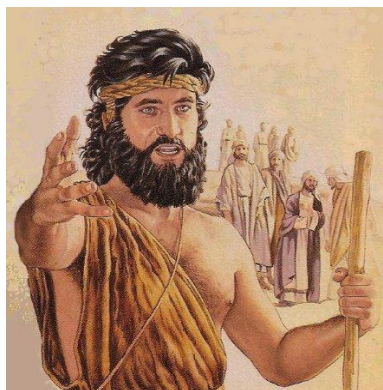
Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Come è scritto nel profeta Isaia:

“Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.

Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”.

Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo” (Mc. 1,1-8)



I Vangelo della seconda domenica di Avvento ci propone una “premessa” e un “tema” che diverrà oggetto della nostra riflessione.

La Premessa.

La Premessa “ci presenta” il protagonista del Vangelo, cioè la sua “carta d’identità”.

E’: “Gesù Cristo il Figlio di Dio”.

In tre parole sono sintetizzati i dati essenziali di questo Uomo-Dio.

GESU': nome proprio che identifica una persona storica che molti hanno incontrato ed ascoltato. Il nome “Gesù” significa Salvatore e Redentore ma anche “colui che guarisce”, cioè il medico come ricordato da sant’Epifanio (*De Christo*).

CRISTO: cioè l’Unto, l’ inviato da Dio con un progetto rigoroso da adempiere: riscattare l’uomo dall’oppressione e dalla schiavitù del peccato. E ciò avverrà con la sua morte in Croce.

FIGLIO Di DIO: potrà offrire questo immenso dono all’uomo grazie alla caratteristica che possiede di “vero” uomo e “vero Dio”. Questo, Gesù Cristo, è il Figlio di Dio!

Il Tema.

Il primo tema che Marco propone ai suoi lettori riguarda la “conversione”; invito che l’evangelista ci rivolge presentandoci Giovanni Battista che “predicava un battesimo di conversione”.

L’itinerario di conversione, come ben sappiamo, comporta difficoltà e criticità essendo gravoso e contemporaneamente imbarazzante identificare gli atteggiamenti e i comportamenti personali da modificare: Per questo, molti, si ritengono esonerati dall’assumere questo atteggiamento penitenziale poiché reputano che il pregare quando è possibile, l’osservare magari superficialmente i comandamenti, il compiere qualche opere di carità è più che sufficiente. Da qui nasce la banale e superficiale affermazione che tanti accostandosi alla confessione dicono al sacerdote: “Padre non so cosa dirle poiché non mi sembra di avere peccato”. E, allora io rispondo:”Bene.

Possiamo subito chiedere alla Congregazione dei Santi di iniziare l'iter per la sua beatificazione".

Cosa stà alla base di questa asserzione? Lo smarrimento della percezione di cos'è il peccato, poiché confrontarsi con il proprio peccato spesso suscita sofferenza e anche tormento; allora è meglio essere faciloni e leggeroni. Inoltre, non possiamo scordare che l'uomo post-moderno, cittadino di una società che il sociologo Z. Bauman definiva "liquida", oggi è convinto di poter vivere indipendentemente da ogni riferimento religioso o morale essendo teso alla ricerca affannosa di piaceri, godimenti e divetimenti senza limiti, sorretto dallo slogan: "Vietato vietare". Quindi, nella bocciatura del progetto di Dio sia a livello individuale che societario, troviamo la radice primaria dello smarrimento del senso di peccato come saggiamente ammoniva il filosofo russo F. Dostoewskij: "Se Dio non esiste tutto è pernesso". Con il peccato è sparito anche il "rimorso", situazione così descritta dall'autore inglese W.M. Thackeray: "Fra tutte le facoltà morali il rimorso è la meno attiva, quella che con più facilità si può sopprimere quando si desta, senza contare che in molti non si desta mai".

Aver decretato la morte del peccato e del rimorso ha prodotto effetti devastanti a livello globale ma anche nella nostra nazione negli ultimi decenni non unicamente a livello personale ma anche comunitario. Ne sono esempio gli atti contro la vita e la famiglia: dall'aborto al divorzio e quelli contro la stessa la legge naturale; si pensi ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. E, da ultimo, l'eutanasia che prima o poi farà il suo ingresso anche in Italia darà una nuova mazzata a questo povero Paese. Da queste costatazioni nasce l'amara affermazione del cardinale Giacomo Biffi: "Il guai primario e più radicale della scristianizzazione non è solo la perdita della fede ma la perdita della ragione".

A questa situazione culturale, ad un mondo che necessita di essere cambiato e ci implora di farlo, come si pronunciò alcuni giorni fa S. Zavoli nel seminario "Scienza e umanesimo, un'alleanza?" (27 novembre 2017), Giovanni Battista contrappone la conversione, cioè il guardare le persone, gli avvenimenti e le cose con gli occhi di Dio. Due indicazioni concrete sul "dove" e sul "come".

DOVE.

Giovanni Battista incontra gli uomini nel deserto. Il luogo con una forte tradizione biblica alle spalle; il luogo con scarsa vegetazione e dal colore eternamente giallastro; il luogo della lotta contro le insidie degli animali; il luogo dove i nomadi posseggono unicamente ciò di cui necessitano, nulla di superfluo e di ostacolo ai vari trasferimenti. Noi, il deserto, lo possiamo trovare nella nostra casa, in una chiesa, contemplando le meraviglie del creato. Il deserto, ricordava Thomas Merton, è la "solitudine per crescere nell'amore verso Dio e nell'amore verso il prossimo. Non ci ritiriamo nel deserto per

fuggire gli altri, ma per imparare a trovarli. Non lasciamo gli altri per non avere più nulla a che fare con loro, ma per trovare il modo di far loro un maggior bene".

COME.

Ritagliamo almeno quindici minuti di deserto al giorno; è il "tempo dello spirito" ricordato nella scorsa riflessione. Quindici minuti per pregare, per approfondire il nostro rapporto con Signore Gesù e per riscoprire il senso del peccato. Sono sufficienti quattro termini su cui soffermarci, quelli dell'atto penitenziale della Messa: "Ho peccato in pensieri, parole, opere e omissioni".

"Pensieri". Afferma Gesù: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo" (Mt. 7,15-16). Che cosa nel cuore dell'uomo si trasforma in pensieri negativi? Fantasie e desideri distorti, disordinati, impuri e malevoli che vanno dalle varie concupiscenze alle vendette.

"Parole". Nella quotidianità pronunciamo parole "giuste" o "sbagliate", che "aprono ferite" o "guariscono", che "costruiscono" o "distruggono", che creano "unione" o "divisioni", che infondono "timore" o che emanano "pace"; parole di "vita" o parole di "morte". Non scordando, inoltre, l' aforisma del Libro del Siracide: "La spada uccide tante persone, ma ne uccide più la lingua che la spada" (28,18).

"Opere". E' un campo immenso che va dal compiere azioni scorrette al non impegnarsi totalmente nella quotidianità: sul lavoro, nello studio, in famiglia, nel sociale...

"Omissioni". Riguarda il molto bene non fatto per indifferenza, per ignavia, per negligenza, per oziosità. Oppure anche le verità non svelate per timore delle conseguenze.

Di fronte allo smarrimento del peccato papa Francesco invita a supplicare da Dio "la grazia della vergogna" essendo il vergognarsi dei propri peccati "una grande grazia per ricevere da Lui il perdono e contemporaneamente la generosità di darlo agli altri (21 marzo 2017).

Una "postilla" per gli operatori sanitari.

L'Avvento, quale periodo di preparazione a rivivere la nascita di Gesù, ci invita a ripensare anche al valore unico e irripetibile della vita di ogni uomo, immagine del Dio vivente (cfr. Mt 25,40). Ci impegna a operare affinché sia rispettata e difesa in ogni fase dell'esistenza nei confronti di una scienza che, soprattutto nell'ultimo secolo, si è avvicinata ai segreti più profondi e reconditi della vita, scoprendo la genetica, studiando il genoma umano, sfondando i limiti naturali della procreazione mediante tecniche artificiali, offrendo alla medicina un ventaglio di enormi possibilità nell'area

dell'alta specialità. La biotecnologia galoppa, la ricerca è assetata di nuove sfide e conoscenze scordando spesso di definire dei criteri di orientamento e dei limiti nelle varie applicazioni.

Oggi, la scienza, s'illude di "spiegare tutto" ma frequentemente è carente di orientamenti etico-valoriali che le facciano comprendere come favorire la dignità della persona mediante le varie scoperte. La sola tecnologia, sprovvista di energie spirituali, è incapace di controllare i rischi imprevedibili nell'operare sulla vita; per questo, papa Francesco, ha ammonito: "...non si gioca con la vita. State attenti, perché questo è un peccato contro il Creatore" (15 novembre 2014). L'industria, interessata al profitto economico, non rispetta il creato ed anche la sanità, sempre più "for profit", mancante di riferimenti ai tradizionali principi ippocratici terapeutici mercantilizza la salute. Ciò, oltre che porre implicanze teologiche, etiche, filosofiche e pastorali, ha forti ripercussioni anche sull'ammalato che dobbiamo tutelare nei confronti di alcune tecnologie rischiose e portatrici di distinzioni e di selezioni; si pensi all'eugenismo nei confronti dei feti portatori di malformazioni.

In questa veloce evoluzione si ha l'impressione che le posizioni e i valori cristiani non riescano a tenere il passo e, di conseguenza, l'etica e la bioetica cattolica, sembrano, in vari contesti, prive di strumenti adeguati per incidere sulla formazione del giudizio e nello sviluppo della ricerca. Ciò non può incutere nel cristiano una chiusura preconcepita nei confronti delle scienze, indispensabili per il miglioramento della qualità della vita. E' impellente proporre una consistente responsabilità e una presenza profetica, non solo accanto agli ultimi ma anche "ai primi", a coloro che stanno "disegnando" gli scenari della vita e della sanità per offrire indicazioni e modelli culturali riferiti al Vangelo, affinché le conoscenze si trasformino in "saggezza" nei confronti dell' uomo.

La conversione richiamata oggi da Giovanni Battista, implica la conoscenza e la testimonianza del Vangelo che è "il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona umana e il Vangelo della vita, un unico ed indivisibile Vangelo" (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 2).